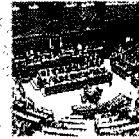


di **Massimo Franco**

Un governo indebolito dalle tensioni interne e dal tempo perduto

i va verso il «sì» alla manovra oggi in Senato, ricorrendo alla quarantanovesima richiesta di fiducia. Ma la sensazione amara di avere perso inutilmente molto, troppo tempo, è difficile da cancellare. La spinta decisiva a aumentare l'Iva, l'Imposta sul valore aggiunto, dal 20 al 21 per cento è arrivata sotto la pressione di mercati sempre più scettici sulla credibilità del governo italiano; e di un presidente della Repubblica che ha quasi intimato al governo di «rafforzare l'efficacia e la credibilità» della manovra per arginare una deriva finanziaria tuttora non scongiurata.

I miliardi di euro bruciati in giorni di ripensamenti sono un atto di accusa contro la maggioranza. Per quanto la crisi tocchi l'intera zona dell'euro e investa gli Usa, la peculiarità dell'Italia è di aggravarla con la confusione politica. Le tensioni fra Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, i veti della Lega, il pasticcio sulla riforma delle pensioni hanno prodotto un cortocircuito.

Il governo ne esce più indebolito di un mese fa, quando la BCE ha cominciato a comperare titoli di Stato per arginare l'aggressione da parte degli speculatori internazionali. Perfino la disastrosa Spagna ieri si è ritenuta autorizzata a dare lezioni di serietà. «Siamo molto preoccupati perché alcuni Paesi sono in una brutta situazione e non stanno rispettando i loro obiettivi: la Grecia e l'Italia, che si è rimangiata in pochi giorni il suo piano di aggiustamento», ha dichiarato il portavoce José Blanco. D'altronde, anche le decisioni di ieri sono state contrastate.

Tremonti si è opposto a lungo all'Iva al 21 per cento. Ne aveva spiegato le ragioni, a cominciare dai timori per l'inflazione. Il fatto che Berlusconi l'abbia imposta dice quanto sia ridimensionato il ministro. Ma dice anche che erano necessari provvedimenti tali da garantire un gettito valutabile subito dai mercati. In più, lo scandalo che ha colpito il braccio destro di Tremonti, Marco Milanese, e che sarà discusso in Parlamento fra una settimana, ha ristretto i suoi margini. Riteneva che l'ultima versione della manovra significhi un recupero per i titoli pubblici italiani non è scontato.

La tassa per chi guadagna più di 300 mila euro l'anno ha un valore soprattutto simbolico, e comunque non tocca l'evazione fiscale. Quanto alla legge costituzionale per abolire le Province, appare ancora più aleatoria negli effetti, visti i tempi biblici prevedibili per l'approvazione. Resta la richiesta di fiducia, motivata da Palazzo Chigi con «la gravità del contesto internazionale», per approvare finalmente la manovra: un buon motivo fornito a gran parte dell'opposizione per aderire allo sciopero solitario della Cgil, e additare l'ennesimo rifiuto del centrodestra a discutere.

Decisiva la spinta del Quirinale per rispondere subito ai mercati

